

Capotosti: Quirinale ineccepibile, la legge ordinaria va bene

intervista a Piero Alberto Capotosti di Maria Antonietta Calabrò

ROMA — «Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sul lodo Alfano è stato ineccepibile perché in base a quanto ha affermato la Corte Costituzionale nella sentenza 24 del 2004 non è necessaria, per approvare lo scudo penale per le alte cariche, la forma della legge costituzionale. Basta la legge ordinaria: questo è quello che risulta testualmente stabilito dalla Corte nella sua decisione».

Piero Alberto Capotosti, che è stato vicepresidente del Csm e presidente della Consulta ed è titolare della cattedra di Giustizia costituzionale presso la Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza di Roma, era giudice della Corte quando nel gennaio di quattro anni fa venne emessa quella sentenza.

Ma la Corte allora non bocciò come illegittimo il lodo Schifani?

«Lo dichiarò incostituzionale in relazione ad una serie di profili, ma non lo censurò in relazione all'inadeguatezza della forma, e cioè perché era una legge ordinaria. Quindi la Corte implicitamente ha detto che non è necessaria la legge costituzionale».

Il Presidente della Repubblica nella nota che ha accompagnato il suo disco verde alla presentazione del disegno di legge del Guardasigilli Alfano cita proprio quella sentenza...

«Il Presidente della Repubblica in sede di autorizzazione dei disegni di legge governativi ha il potere di verificare gli aspetti puramente formali del disegno di legge. Nella nota ha spiegato che il provvedimento che adesso è in Aula alla Camera ottempera alle richieste della Corte espresse in quella sentenza. Per questo il comportamento di Napolitano è stato costituzionalmente ineccepibile. Il lodo Alfano, infatti, in base proprio a quei criteri, non va manifestamente contro la Costituzione».

Eppure cento ordinari di diritto costituzionale hanno sottoscritto un appello molto duro contro il lodo, ripreso poi anche dalla manifestazione di piazza Navona.

«Le critiche dei colleghi, naturalmente, si pongono su un piano completamente diverso rispetto agli insulti di piazza. Ma certamente vogliono dare una loro propria interpretazione alla sentenza della Corte. Secondo me invece si corre il pericolo di compiere un'operazione suscettibile di strumentalizzazioni, fornendo una chiave di lettura del contenuto della sentenza della Consulta che invece è molto chiaro: bisogna stare al testo della decisione, come ha fatto correttamente il capo dello Stato».

Ma tra quei firmatari ci sono anche due ex presidenti come lei, Onida e Zagrebelsky...

«L'ex presidente Annibale Marini ha voluto aderire all'altro appello, quello dei 36 giuristi che si sono espressi in difesa del lodo Alfano. Io penso invece che la Corte parli con le sue sentenze, come ha implicitamente riconosciuto anche il capo dello Stato».

Quindi se il lodo diventerà legge non ci saranno rischi per la promulgazione?

«Napolitano sa benissimo quello che deve fare in sede di promulgazione. Ma a mio avviso, sotto il profilo della legittimità costituzionale, l'uso dello strumento della legge ordinaria non pone problemi di manifesta incostituzionalità. Così come per quanto concerne gli altri aspetti di contenuto presenti nel lodo, a meno che la legge non venga stravolta da emendamenti illogici».